

Anno XIII n. 1

Marzo 2016

In...Forma!

**Associazione Seniores
del Comune di Torino**



**ASSOCIAZIONE SENIORES
DEL COMUNE DI TORINO**

Via Garibaldi 25 - 1° piano - 10122 Torino
Telefono: 011 - 01131954-52-51
Fax: 011 - 01131840
associazione.seniores@comune.torino.it
www.comune.torino.it/lavoratorianziani
Cod.Fisc. 80099240014

Orario di ufficio

Martedì, Mercoledì, Giovedì: dalle 9,30 alle 12,00

PRESIDENTE: Vittorio FERRANDO

VICE PRESIDENTE: Antonio NACCA

SEGRETARIO: Angela PEISINO

SEGRETARIO ONORARIO: Giovanni AJMAR

TESORIERE ECONOMO: Anna Maria ROCCIA

CONSIGLIERI: Mirella BORELLO
Enzo BRAIDA
Francesco DANTE
Aldo LANTERI
Marisa MODICA
Antonina NERI
Luisella NIGRA
Pieralberto ROLANDO
Renza VARVELLO

**REVISORI
DEI CONTI:** Loredana IGUERA
Domenico PIZZALA
Alfonso SANUA

IN...FORMA!

Direttore Responsabile:
Vittorio FERRANDO

Comitato di redazione:
Antonio NACCA
Pieralberto ROLANDO

Hanno collaborato a questo numero

Anna Braghieri
Franca Rosso
Rosalba Fenoglio

Autorizzazione del Tribunale di Torino 1921
del 17 febbraio 1968

Stampato presso Arti Grafiche S. Rocco, Grugliasco (TO)
Marzo 2016

Sommario

Editoriale	<i>Pag.</i>	1
Una presenza molto preziosa		2
Assemblea annuale		3
La peste a Torino nel 1630. Gianfrancesco Fiochetto e Giovanni Bellezia		5
Le Borgate a Sud-est (I)		8
Impressioni su Malta		12
Un'italiana a Gerusalemme		17
Anniversari e Oblazioni		19
Viaggi e Gite		20

In copertina: "Veduta del Valentino".

Incisione in rame di Giuseppe Pietro Bagetti e Luigi Valperga - Archivio Storico della Città di Torino.

Un triste fine anno

Latmosfera festosa che normalmente caratterizza, per l'Associazione, l'ultimo periodo dell'anno con un ininterrotto "andirivieni" dei soci per il rinnovo dell'iscrizione, il ritiro degli omaggi natalizi e lo scambio degli auguri è stata quest'anno profondamente turbata dalla notizia della scomparsa di Pier Vittorio PRATO le cui condizioni di salute, già non buone all'inizio dell'autunno, si erano progressivamente aggravate.

Anche se i costanti contatti con i famigliari non lasciavano grandi spazi all'ottimismo, non avevamo mai perso la speranza in una non impossibile ripresa.

Ora, per il bene dell'Associazione, anche se un po' più soli e con un velo di tristezza dovremo "rimboccarci le maniche" e fare quadrato non solo per sopperire alla sua assenza e non fare rimpiangere troppo la sua dedizione e il suo orgoglioso attaccamento all'Associazione, ma, soprattutto, per onorarne la memoria.

Fortunatamente, anche qualche buona notizia: il successo della visita guidata alla mostra di Monet che ha suggerito, sempre nell'ottica di privilegiare le iniziative culturali, di replicare proponendo per fine aprile la visita alla mostra di "Matisse e il suo tempo" e la prima buona risposta all'appello di fornirci contributi da inserire nel notiziario.

Agli autori, che auspichiamo possano essere sempre più numerosi, il nostro grazie più sincero.

Vittorio Ferrando

Una presenza molto preziosa



Sabato 19 dicembre 2015 si è spento, dopo oltre quattro mesi di degenza ospedaliera ed un progressivo inarrestabile deperimento, Pier Vittorio Prato membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione da oltre 10 anni.

Pier Vittorio, sin dagli inizi dell'impegno nell'Associazione ha costituito una presenza molto preziosa prima promuovendo radicali innovazioni al notiziario che, con il suo impulso, ha assunto una nuova veste grafica ed ha raggiunto un buon livello di contenuti e, successivamente, provvedendo personalmente alla elaborazione del programma informatico che ha consentito il

passaggio alla gestione automatizzata dei soci.

Se sotto l'aspetto lavorativo avvertiremo un grande vuoto non facilmente colmabile, la sua assenza lascerà una ferita ancor più profonda nei rapporti interpersonali.

Pier Vittorio infatti era una persona generosa, leale, sempre votata all'ottimismo e, soprattutto, con un alto senso dell'amicizia testimoniato il giorno delle esequie dalla presenza pressoché al completo del nucleo dei collaboratori che negli anni fine Ottanta – inizio Novanta (quindi ben oltre 20 anni addietro) avevano prestato servizio al suo fianco presso il settore Organizzazione. Grazie per quanto hai saputo fare e sappi che ci mancheranno molto le tue inimitabili fragorose risate.

Alla moglie Gianna e al figlio Giorgio rinnoviamo i sensi del nostro più profondo cordoglio e ringraziamo i congiunti per la generosa oblazione.

Assemblea annuale dei soci

Sabato 28 Maggio 2016

Mombello Monferrato al Ristorante Ca' Dubini

Ai sensi dell'art. 10 dello Statuto Sociale, l'Assemblea Ordinaria dei soci è convocata in 1^a convocazione alle ore 9,30 e in 2^a convocazione alle ore 11.00 (in questo caso l'Assemblea è valida qualunque sia il numero dei soci presenti in regola con la quota 2016).

Ordine del giorno:

1. Apertura della seduta
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea
3. Approvazione del rendiconto economico e finanziario con allegate le relazioni dei revisori dei Conti, del Tesoriere Economico, delle varie Commissioni e del Presidente dell'Associazione.
4. Varie ed eventuali

Al termine dell'Assemblea sarà servito il pranzo con il seguente menù:

Antipasti:	
• Prosciutto crudo di Parma	• Sformatino di verdura con fonduta
• Carne battuta con grana e sedano	
Primo:	
• Tagliolini con asparagi	
Secondo:	
• Gran fritto misto piemontese	
Dessert:	
• Tortina di frolla con crema pasticcera e fragole	• Panna cotta
Acqua, vini e caffè	

Il **programma**, per coloro che intendono usufruire del servizio riservato di pullman è il seguente:

- **ore 9.00:** ritrovo in C.so Bolzano fronte ingresso parcheggio del quale si può usufruire alla tariffa ridotta di € 6,00 per l'intera giornata.
- **ore 10.30:** welcome coffee;

-
- **ore 11.00:** apertura lavori assemblea presso il ristorante Ca' Dubini;
 - **ore 12.30:** pranzo.
Al termine trasferimento al Santuario di Crea.
 - **ore 19.30:** rientro a Torino nello stesso luogo della partenza.

Quote individuali

- **Soci e familiari conviventi:** € 40,00 (€ 30,00 per coloro che non intendono usufruire del servizio di pullman)
- **Simpatizzanti ed amici:** € 55,00 (€ 45,00 per coloro che non intendono usufruire del servizio di pullman)

Le prenotazioni si riceveranno presso la segreteria dell'Associazione il martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 9.30 alle ore 12.00 entro e non oltre il **19 maggio p.v.**

N.B. Non si accettano prenotazioni telefoniche.

Attenzione!

I Sigg. Partecipanti sono pregati di comunicare al n. 3393148038 (cellulare attivo solo il giorno dell'Assemblea) eventuali ritardi o rinunce dell'ultima ora.



La peste a Torino nel 1630. Gianfrancesco Fiochetto e Giovanni Bellezia

Nello scorso anno 2014, un brivido ha percorso il mondo intero per l'espandersi della patologia epidemica detta "ebola". In questi nostri tempi in cui le parole pandemia e contagio sembravano scomparse da tempo in un passato remoto, sono invece ritornate prepotentemente alla ribalta in una società ultratecnologica ove le immagini e le situazioni viaggiano a velocità quasi immediata.

Certo sono mutate molte cose nel consorzio umano, però quel brivido forte s'è fatto devastante di fronte ad un'angoscia mediatica in cui sembra di essere ormai in balia di nemici invisibili ma estremamente pericolosi come virus, batteri etc.

Nel passato europeo basti ricordare la notissima peste del 1348 che produsse nell'intera Europa una crisi tale da compromettere seriamente il sistema socio-politico ed economico e causare la fine della società medievale. Nel 1629 si aprì una generale e forte crisi economica che investì non solo l'Europa ma anche il nord Italia, contestualmente alla discesa dei Lanzichenecchi tedeschi e che portò una terribile epidemia di peste nel 1630: quella

ricordata dai "Promessi Sposi" di Alessandro Manzoni. In tale tragico ambito, anche il piccolo Ducato sabaudò fu sconvolto e la sua struttura socio-economica ne divenne profondamente compromessa, proprio quando il medesimo era retto da Carlo Emanuele I, al quale vanno attribuiti i primi significativi programmi urbanistici della città di Torino (piazza Castello, via Roma e numerose chiese).

Il Duca fu presto coinvolto in defatiganti contese guerresche allo scopo di inserirsi nella politica europea fra Spagna Francia ed Impero, cercando di ottenere una visibilità tale da far assurgere il Ducato a stato guida nell'Italia.

Tuttavia tale situazione portò ad un continuo stato di incertezza politico-militare, mutando alleanze con un programma quasi machiavellico; tutto ciò però non poté essere supportato da uno Stato piccolo ed esiguo come il Piemonte che incominciò progressivamente a decadere in agricoltura e commerci, anche a causa delle scorrerie delle formazioni armate che percorsero continuamente il territorio, arrecando carestie, crisi economiche ed

infine pestilenze come quella del 1630. Tale anno fu certamente uno tra i più tragici per la storia piemontese ed in tale ottica si configurò la tragica comparsa della pandemia anche se essa fu quasi una continuazione di quella che già ebbe a mietere numerosissime vittime negli anni 1598 e 1599, per cui la peste praticamente non scomparve mai e rimasero focolai latenti.

La riesplorazione con virulenza impressionante nella regione piemontese ed in particolare nella capitale fu dovuta in massima parte alla promiscuità del vivere in spazi angusti, privi di elemen-

tari servizi igienici e sanitari e in special modo dalla estrema penuria di generi alimentari provocata, come detto, dalle continue guerre del Ducato.

Credenze popolari e pratiche astrologiche varie lanciarono minacciosi segnali già dal 1628, ma si ebbe la certezza solo nel gennaio 1630, quando si presentarono i primi casi inequivocabili ed inarrestabili di una condizione di generale stato di disagio per il continuo scorrere devastante degli eserciti. Ormai il Ducato non poteva più fermare con efficacia gli eventi tra-

gici, travolto dalla politica di Carlo Emanuele I rivelatasi troppo impegnativa. La corte, gli aristocratici e le famiglie abbienti fuggirono dalla città di Torino e si rifugiarono rispettivamente a Cherasco e a Fossano mentre altri fortunati cercarono scampo nelle "vigne" e ville foranee sparse per il Piemonte.

Le terapie furono del tutto vane in quanto dettate da pratiche estremamente primitive, accompagnate da pratiche astrologiche stregonesche. Tutto ciò sebbene vi fosse un primo inizio di seri e validi rimedi; tuttavia la medicina era molto arre-

trata di fronte ad altre discipline umane e letterarie e ciò, come evidente, provocò una cultura del terrore nei confronti di queste malattie epidemiche.

La città rimase affidata alle cure di uomini valenti, coraggiosi e generosi che si adoprarono incessantemente: soprattutto il sindaco Giovanni Bellezia ed il protomedico Gianfrancesco Fiochetto con encomiabile slancio e perizia, si impegnarono contro il dilagare della pandemia.



La peste del 1630

Ma Torino che aveva poco più di 11.000 abitanti perse circa 8.000 cittadini, senza considerare i decessi avvenuti nelle altre città del Piemonte come Vercelli, Alessandria, Chieri e le comunità dei Valdesi nel Pinerolese. La nostra indagine si appunta specialmente sulla figura di Gianfrancesco Fiochetto, nato a Vigone nel 1564, dove fu sepolto nel 1642. Egli ebbe a comporre un "trattato della peste ossia contagio di Torino nell'anno 1630 descritto da sè medesimo" ove, con metodo antesignano in cultura sanitaria, suddivise il libro in otto "sottotrat-
tati" che si soffermavano su alcuni temi specifici, offrendo puntuali indicazioni sull'atteggiamento da osservare per lottare contro quell'inferno sanitario e sociale.

Il ricordo di Fiochetto rimase quasi oscurato nei tempi successivi e dimenticato insieme allo spirito altruistico e generoso che il medesimo ebbe a approfondire nel meglio di sé in quei tempi grami.

Un altro doveroso ricordo è dovuto a Giovanni Francesco Bellezia, nato a Lanzo nel 1602 e morto a Torino nel 1672, che, come sindaco di Torino, affrontò la grave emergenza da un punto di vista amministrativo e non solo, non abbandonando mai la città ed affrontando episodi di emergenza quali isterie collettive e credenze

magiche nonché i frequenti episodi di sciacallaggio e saccheggio. Il Bellezia, per meriti speciali, nel 1635 fu insignito da Vittorio Amedeo I del titolo di conte, senatore ed avvocato generale patrimoniale e primo presidente del Senato piemontese; un suo ritratto è conservato nella Sala rossa del Consiglio comunale a Palazzo di città a cui fu donato dalla Corte di Appello nel 1858. A questi due personaggi la città di Torino intitolò due vie: nel centro storico al Bellezia, a ridosso della sede comunale, e Fiochetto nell'attuale Borgo Dora.

L'epidemia si estinse nel dicembre 1631: il nuovo Duca Vittorio Amedeo I trovò uno Stato prostrato ed in condizioni miserevoli sia politicamente che economicamente ed in preda a carenze notevolissime di vita comunitaria. Comunque altri eventi ed altre guerre nei tempi successivi avrebbero presto coinvolto il piccolo Ducato nelle vicende della più grande arena europea e altre emergenze avrebbero mutato i destini di intere generazioni.

La piccola patria piemontese si inserì infatti progressivamente in un immenso e mai finito fluire di avvenimenti che coinvolsero uomini e cose in una trama storica sempre più drammatica e complessa.

Alfonso Adda

Le Borgate a Sud-est (I)

Ci siamo! Finalmente siamo arrivati sulle sponde del Po, pronti a visitare, a bordo del nostro carro trainato dai due cavalli, le borgate a sud-est di Torino.

Partendo nuovamente dalla Stazione di Porta Nuova, incamminandoci inizialmente lungo la *Strada di Nizza* e costeggiando poi la riva sinistra del Grande Fiume, attraverseremo alcuni dei luoghi più belli ed industriosi della città, in vista della collina verdeggiante impreziosita da eleganti ville e da ubertosi giardini.

Appena partiti, a breve distanza dalla stazione, sulla destra, vediamo un austero convento che deve aver visto tempi migliori, prima di essere privato del chiostro e dei giardini dall'arrivo dei binari della ferrovia: è il *Convento dei Padri Benedettini*, gestito dal 1837 dalle *Suore di Carità di San Vincenzo de' Paoli*, un sobrio edificio che racchiude la più antica chiesetta di *San Salvatore di Campagna*, ex cappella reale del vicino *Castello del Valentino*.

La chiesetta, costruita nel 1646 per volere della prima Madama Reale *Cristina di Francia* su disegno degli architetti ducali *Carlo e Amedeo di Castellamonte*, sino a pochi decenni fa era ancora circondata da prati e boschi ed era il luogo in cui si davano appuntamento i nobili che

partecipavano alle battute di caccia indette dalla famiglia Reale nel parco del Castello e negli ampi territori circostanti. Adesso, però, si affaccia sulle case di un vivacissimo borgo che prende il nome da quella chiesetta: **San Salvario**.

Le case di questo borgo, tutte allineate lungo vie rettilinee che partono dal *Viale del Re*, l'attuale Corso Vittorio Emanuele II, e dalla *Strada di Nizza* e portano sino al Parco del Valentino ed al Po, sono conosciute come '*Le Cà Neire*' per la densa fuliggine depositata sulle loro facciate dalle locomotive a vapore alimentate a carbone che arrivano in stazione.

In questi anni San Salvario si sta sviluppando secondo specifici *Piani d'Ingrandimento*, tra cui il *Progetto di Ingrandimento* del 1846, il *Piano di Ingrandimento Fuori Porta Nuova* del 1851, il *Regio Decreto di Variante* del 1853 ed il *Piano d'Ingrandimento* del 1854, che stanno gradualmente facendo scomparire gli elementi caratterizzanti il territorio, come ad esempio il grande vialone alberato di collegamento tra il *Castello del Valentino* e la città, il *Viale Oscuro*, meglio conosciuto come '*La Leja Scüra*'.

Rimane ancora, però, il grande *Stabilimento Botanico* della *Contrada dei Fiori*, attuale via Belfiore, vivaio di

proprietà della *Società Burdin*, che occupa una vasta superficie di terreno che raggiunge quasi il borgo della Crocetta con le sue piante ornamentali e da frutta.

Accanto alla stazione, le case di San Salvario sono per lo più case da pigione strette attorno ad isolati regolari e con angusti cortili in cui raramente entra il sole, abitate da piccoli artigiani ed operai delle manifatture, ma dirigendosi verso il fiume e verso sud non mancano ville ed eleganti palazzi.

Seduti sul carro, mentre scorrono velocemente le immagini di un luogo che anno dopo anno sta diventando città, abbiamo il tempo di leggere la descrizione dell'Abate Giuseppe Baruffi nel 1860 nel celebre testo intitolato *"Passeggiate nei dintorni di Torino"*:

"Oltrepassata la chiesa di San Salvario, il piccolo borgo sulla sinistra è noto con il nome di Giulimosso, probabilmente così detto da un antico abergo tenuto da un certo Giulio Mosso.

Ivi un altro benemerito sacerdote,

l'abate Girio di Monastero, aprì recentemente un piccolo ospizio per le povere fanciulle.

L'iscrizione posta sulla porta di un nuovo grande edificio adorno di un vasto cortile vi dice che qui vi è la Regia Scuola Veterinaria... A due passi avete lo Stabilimento di Orticoltura di Marenza di presso

è pure il grande Stabilimento Burdin...

Qui vicino, oltrepassata la chiesa di San Salvario, avete alla vostra sinistra la modesta Scuola de' Sordomuti nella Casa Occhetto..."

Il celebre Edmondo De Amicis, nel suo saggio intitolato *"Torino 1880"* si soffer-



San Salvario. La chiesetta di San Salvario, luogo di ritrovo per le battute di caccia, in un'immagine settecentesca.



San Salvario. L'imbocco di Via Nizza, accanto alla stazione di Porta Nuova.

merà invece sulla frenesia lungo le brulicanti vie del borgo:

"Il borgo San Salvario è una specie di piccola 'city' di Torino dalle grandi case annerite, velato dai nuvoli di fumo della grande stazione della strada ferrata, che lo riempie tutto del suo respiro affannoso, del frastuono metallico della sua vita rude, affrettata e senza riposo. Una piccola città a parte, giovane di 30 anni, operosa, formicolante di operai lordi di polvere di carbone e di impiegati accigliati che attraversano le strade a passi frettolosi, tra lo scalpito dei cavalli colos-

sali e lo strepito dei carri carichi di merce che fan tintinnare i vetri, barcollando tra gli omnibus, i tramway e le carrette, sul ciottolato sonoro...

...È una piccola Torino 'in blouse' che si leva di buon'ora e lavora con l'orologio alla mano, senza perdere tempo... allegra e chiassosa la sera, democratica, un po' rozza, piena di buone speranze, ariosa e pulita, un po' affaticata ma contenta di sè... davanti alla stazione che l'assorda coi suoi fragori e i suoi sbuffi di gigantesca officina..."

Alzando lo sguardo dal libro, proprio davanti alla chiesetta di San Salvario decidiamo di deviare a sinistra, lungo un frondoso viale ancora in parte circondato da prati e campi e costeggiato da un canale rigonfio d'acque, per raggiungere in pochi minuti in un borgo costituito per lo più da eleganti ville con giardino e da un Castello: il **Valentino**.



San Salvario. Il Convento delle Suore di Carità di San Vincenzo d' Paoli negli anni '30 del '900.

La vista dell'elegante sagoma del Castello con alle spalle la collina è un vero spettacolo. D'altronde non è un caso che da alcuni anni sia sorto qui il più impor-

tante parco della città...

In questo luogo, a metà '500, sorgeva una grande villa cui si accedeva direttamente dal fiume, villa che sarebbe stata poi trasformata da Casa Savoia in sontuosa sede di rappresentanza suburbana, luogo ideale in cui ospitare importanti personalità politiche straniere ed in cui tenere sfarzose feste di corte.

La villa, fatta costruire dal conte Renato Birago di Borgaro, il nome della cui consorte, Valentina Balbiano, sembra essere all'origine del

toponimo della località, era stata acquistata, nel 1543, da *Melchiorre Borgarello*, che nel 1564 l'aveva venduta al *Duca Emanuele Filiberto*, appena insediatosi in città.

Il Duca, l'anno successivo, l'aveva rivenduta a *Giovanni De Brosses*, tesoriere generale di sua moglie la *Duchessa Margherita*.

Nel 1580 la villa era poi passata in proprietà al duca *Carlo Emanuele I* e a sua moglie *Caterina d'Austria*.

Da lì, dopo avervi soggiornato per qualche tempo, il 15 marzo del 1620 sarebbe partita in carrozza la *Duchessa Maria Cristina di Francia*, prima *Madama Reale*, per fare il suo ingresso solenne in città in occasione delle nozze con il Duca *Vittorio Amedeo I*.

La duchessa era molto affezionata a quel luogo, quindi durante gli anni successivi vennero intrapresi importanti lavori di restauro e di ingrandimento, sino a fare della villa fluviale una vera e propria *'Villa di Delizia'* ricca di opere d'arte, tra

cui i sontuosi affreschi e le stucature realizzati tra il 1633 e il 1634 da una squadra di affermati pittori luganesi di cui facevano parte *Isidoro, Pompeo e Francesco Bianchi, Giovanni Paolo Recchi e Alessandro Casella*.

In seguito la Duchessa preferì lasciare la Residenza e per il Castello del Valentino venne così a decadere la funzione di rappresentanza.

Guido Giorza

...continua



Valentino. *L'Esposizione Internazionale del 1911 al Valentino.*

.....
Nel prossimo numero ancora in direzione sud-est: *Valentino, Barriera di Nizza e Millefonti*
.....

Impressioni su Malta

Nei primi giorni di ottobre, quando Torino stava ormai predisponendosi ad accogliere i malinconici colori d'un autunno che si è poi invece rivelato straordinariamente primaverile, un folto gruppo di noi ha afferrato al volo la proposta degli infaticabili organizzatori dell'Associazione di assaporare ancora qualche spicchio di vera estate. E così, con soltanto due ore di volo, eccoci sull'isola di Malta, 90 Km. a sud della Sicilia e non più di 350 Km. a nord delle coste libiche.

Per la verità, parlare di isola di Malta è una scorciatoia geografica, perché i maltesi tengono a precisare che il loro è un vero e proprio arcipelago, anche se le isole effettivamente abitate sono soltanto tre, Malta, Gozo e Comino, quest'ultima per di più abitata da una sola famiglia. Ma tant'è: già dal primo impatto, quella zona del Mediterraneo si presenta come un tale intrico di lingue di terra che si sporgono nel mare, ovvero di bracci di mare che si insinuano sulla terra, da far chiaramente intendere che non di un'isola sola si tratta; che si tratta, anzi, d'un arcipelago talmente ricco di così tanti ed invitanti porti naturali da far immediatamente comprendere perché quelle isole siano state da sempre largamente appetite da pirati, da corsari, da popoli che su di esse aspiravano ad

esercitare il dominio e che di fatto lo hanno via via esercitato, negli ormai 7.000 anni nei quali si ritiene si sia dipanata la civiltà maltese. Un lungo elenco di dominazioni, che secondo la nostra guida Anna Maria passa dai fenici ai romani, dai bizantini agli arabi, dai normanni a svevi, angioini ed aragonesi, fino al lungo periodo di governo dei Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni (che nel Grande Assedio del 1565, unitamente al popolo maltese, riuscirono addirittura a respingere le soverchianti forze dell'impero ottomano, fondando l'anno successivo la capitale Valletta), al breve periodo di dominazione francese alla fine del '700, al ben più consistente periodo di dominazione britannica nei due secoli successivi. E fino agli eventi più vicini a noi: l'indipendenza della Nazione, ottenuta nel 1964; la proclamazione della Repubblica nel 1974, dopo che nei dieci anni dall'indipendenza la Nazione era stata retta da un Governatore inglese; l'ingresso nell'Unione Europea, avvenuto nel 2004.

In un paesaggio che da subito colpisce lo sguardo per il sorprendente numero delle Chiese, oltre che per le loro impressionanti dimensioni, per il meticoloso tracciato dei muretti a secco che nelle campagne delimitano gli appezzamenti

di terreno, per i tetti piatti delle case, al precipuo scopo di raccogliere e convogliare la poca acqua piovana di cui l'isola può disporre, per la presenza di un elegante bow-window in quasi tutte le facciate delle case di città, per il colore prevalentemente tufaceo delle mura, delle case e dei palazzi, che a molti di noi ha ripetutamente evocato i colori di Lecce, non sarebbe possibile ripercorrere tutto ciò che abbiamo ammirato. Ciascuno è libero di farsi una propria personale classifica delle emozioni che ha immagazzinato nel proprio animo, ma alcune impressioni della nostra permanenza sul suolo maltese non possono essere taciute, non foss'altro che per dimostrare tutta la nostra gratitudine verso coloro che hanno collaborato all'organizzazione, e con la loro gradevole presenza, alla riuscita di un viaggio tanto appagante.

Prima fra tutte, l'eccentrica conformazione geografica della capitale: una città apparentemente unitaria nella sua estensione, ma in realtà composta da tutta una serie di cittadine che, sulla costa, sono spesso separate da bracci di mare che s'insinuano fra l'una e l'altra, che nella parte antica sono dotate ciascuna di mura possenti (in modo che, conquistata eventualmente l'una, si dovesse ulteriormente combattere per conquistare l'altra), mentre nella parte moderna della terraferma non c'è soluzione di continuità di strade e quartieri, che, dunque, non ti consentono mai di sapere se ti trovi nell'una o nell'altra. Aspetti di cui ci saremmo fatti un'idea, nel corso della nostra permanenza a Valletta, grazie ad istruttive passeggiate sul lungomare, ma di cui ci siamo resi in qualche



modo conto fin dal primo giorno, grazie alla spettacolare vista che dai giardini di Baracca Superiore si gode sul porto, e, subito al di là del lungo braccio di mare che lo forma, sulle imponenti fortezze, sulle mura, sulle Chiese e sui concentrici delle tre città storiche di Senglea, Vittoriosa e Cospicua.

E poi, e poi...

La raffinata eleganza di Republic Street, di Republic Square, di St. George's Square e delle vie limitrofe, un'eleganza lievemente temperata dalla brulicante euforia della massa di persone che le percorrono, ansiose di festeggiare l'imminente notte bianca.

Il palpabile contrasto fra la chiassosa *movida* notturna di St. Julian's e i sofisticati silenzi del pur vicinissimo quartiere-bene di Porto Maso.

La sobria gradevolezza del palazzo presidenziale di St. Anton e dei giardini che lo contornano, a tangibile dimostrazione che l'assenza di inutile sfarzo può pacificamente convivere col senso di dignità che un luogo istituzionale deve trasmettere.

L'inestricabile labirinto delle viuzze che serpeggiano all'interno dell'ex-capi-

tale Medina, così affollata da rendere molto più verosimile il nome arabo di "città murata" rispetto alla successiva definizione di "città silenziosa".

La leggendaria grotta di San Paolo nella vicinissima Rabat, accompagnata dall'attiguo dedalo delle catacombe, che durante la seconda guerra mondiale furono utilizzate dalle famiglie maltesi come bunker, a protezione dalle

3.350 bombe lanciate su Malta dai nazisti di Rommel, nell'intento di cancellare dall'atlante un'importante postazione strategica degli inglesi.

La mastodontica Chiesa di Mosta, la più grande dell'intero Paese, posta

proprio al centro dell'isola principale, dedicata all'Assunta come ricorda l'originale scritta latina che campeggia sulla facciata: "Alla Vergine restituita alle stelle".

L'interessantissima sosta a Ta'Qali, per osservare da vicino l'incessante attività di produzione e di smercio che si svolge nei laboratori di artigianato del vetro e della filigrana, veri e propri vanti dell'economia maltese.



Malta. Chiesa di Mosta.

Il fascino dell'antico che sprigiona dalle mura, dalle viuzze e dalle scalinate di Vittoriosa, città mai conquistata dai turchi, dalla quale si gode una splendida vista su Senglea, Cospicua e Valletta, ed in particolare su ciò che resta delle imponenti mura di ciascuna delle tre città.

L'atmosfera schiettamente arabeggiante del villaggio di pescatori di Marsaklokk, con le sue barche da pesca ormeggiate nel porticciolo, tutte assai variopinte e tutte munite dell'occhio talismanico di Osiride, il portafortuna dei pescatori secondo un'antica tradizione che si dice risalente ai fenici; e dove riusciamo a pranzare sul lungomare, dopo un'accesa discussione con l'oste che per noi aveva invece preparato all'interno e che fa perentoriamente spostare, fra il nostro rossore di vergogna, alcuni altri avventori che già

stavano tranquillamente mangiando...

Le bellezze dell'isola di Gozo, l'isola della gioia e della omerica ninfa Calipso, che proprio qui attirò Ulisse per tenerlo prigioniero sette anni: un'isola che ci conquista, dapprima, col viaggio – gentilmente offertoci dall'agenzia a compensazione del mancato dolce del pranzo del giorno prima (e mai assenza di dolce fu più gradita, giudicando a posteriori...) – attorno alla baia di Marsalforn ed al suo complesso di saline risalenti al periodo romano, a bordo di un simpaticissimo e divertente trenino bianco che fra una spiegazione e l'altra ci allietta con musiche tradizionali; e successivamente, con la maestosità del tempio megalitico dei Giganti a Xaghra, con una stupenda vista dall'alto della Laguna blu dell'isola di Comino, soprattutto con le

quattro meraviglie di Dwejra, dove il ricordo va immediatamente al pur gioioso terrore dipinto sui nostri volti nell'ondeggiare delle barche sulle turbolenze del mare da cui abbiamo potuto



Gozo. I nostri eroi in barca

ammirare la Finestra azzurra, salvo recuperare poi energie con una rigerante sosta al ristorante Carolina, proprio sulla riva del mare di Xlendi Bay, investita da un'enorme quantità di pesciolini, ben consci che qualche lauto bocconcino sarebbe stato loro elargito.

Manca solo più il botto finale, ma che botto! Non tanto, francamente, per la ricchissima co-cattedrale di San Giovanni, dove la profusione di ori e preziosi, in una vera e propria gara di sfarzo fra le varie cappelle delle varie regioni europee, ha indotto molti di noi a domandarsi

quale potrebbe essere il commento di Papa Francesco di fronte a tanto sperpero, quanto piuttosto per quegli autentici capolavori della pittura mondiale che sono i due quadri di Caravaggio mirabilmente esposti in una sala dello stesso edificio, la Decollazione di San Giovanni Battista ed il San Girolamo scrivente: due opere davanti alle quali non si può che rimanere in silenzio, sbalorditi da quanto l'animo inquieto del pittore si riveli nell'atmosfera, nelle figure, nei singoli dettagli di ciascuna di esse.

Mario Bellone

■ DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Anche quest'anno i soci possono ritirare presso la nostra Segreteria i modelli 730 e "Unico" nonché fruire del servizio di consulenza gratuito tutti i martedì, previa prenotazione telefonica al numero 011/36.06.73

Gli interessati potranno, a loro scelta, usufruire del servizio presso la nostra Segreteria a partire dal 15 marzo 2016 previa prenotazione telefonica o presso lo Studio del dott. Sanua in Via San Marino 133/c.

Si rammenta altresì che sono disponibili per l'elaborazione delle dichiarazioni stesse, a condizioni di particolare favore riservate ai soci ed ai loro parenti, gli Studi Professionali sotto indicati che i soci possono contattare direttamente:

STUDIO Dott. ALFONSO SANUA - Via San Marino, 133/c - Torino - Tel. 011/36.06.73

SERVICE EDP s.a.s. - C.so Galileo Ferraris, 7 - Torino - Tel. 011/562.31.12

Un'italiana a Gerusalemme

Gerusalemme non è solo una città e non è neppure una città sola. C'è una ricchezza sovrabbondante di colori, di sapori, di suoni, di lingue, di religioni, di culture, tutto in uno spazio ristretto e tutto presente nello stesso momento. Sei in mezzo a un insieme di popoli e a tante città una dopo l'altra, perché Gerusalemme cambia volto a seconda di dove ti trovi, solo il nome rimane lo stesso. Ma in ebraico, *Jerushalaim*, finisce con una desinenza (-im) che è quella di un plurale! Questa città "plurale" è visibile a occhio nudo. La vedi passare sul marciapiede quando incroci due ragazzi dalla perfetta pronuncia francese, uno con i tratti occidentali e l'altro con lineamenti indiani ed entrambi con un'impeccabile *kippah*, mentre di fronte a loro passano donne arabe dal caratteristico velo e con il vestito abbottonato fino ai piedi, che affiancano *teen agers* non molto diverse dalle nostre adolescenti, poco vestite e con gli auricolari incollati alle orecchie. Provo a dire qualcosa delle "tre città" in cui mi sembra di abitare da quando sono a Gerusalemme.

Cominciamo dalla "città vecchia", cuore pulsante antico, a volte affaticato, ma sempre vitale, compreso entro la cinta delle mura. Fatta di vicoli che sembrano inghiottirti nell'oscurità del loro intersecarsi conti-

nuo, la prima volta che ci si avventura in città vecchia non conviene farlo da soli, a meno che non si possieda un ottimo senso dell'orientamento. Attraversarla significa percorrere quasi sempre un ininterrotto mercato, il *suk*, con merci di ogni tipo esposte in botteghe che si susseguono fittamente una accanto all'altra, per interrompersi soltanto davanti alle tracce delle culture che si sono alternate nel corso dei secoli, a cominciare da quella ebraica, passando a quella cristiana per giungere, in ordine cronologico, a quella musulmana, con il loro epicentro al Muro del Pianto per gli Ebrei, al S. Sepolcro per i Cristiani e alla spianata di Al-Aqsa per i Musulmani. Anche all'interno delle mura, in ogni caso, non si fa esperienza di una realtà omogenea. Linee invisibili tracciano confini tra i quartieri della città vecchia. Solo dopo un po' di frequentazione si potranno riconoscere tra gli altri il quartiere cristiano, quello ebraico e quello musulmano, comunque tutti tra loro comunicanti.

Le altre "due" città di Gerusalemme sono quella "più" araba (Gerusalemme Est) e quella "più" ebraica (Gerusalemme Ovest).

Gerusalemme Est è la città in cui la presenza araba è oggi preponderante. Per lo più si tratta di arabi musulmani, ma ci sono anche arabi cristiani.

Abitare qui significa gustare il fascino dell'Oriente: odori e colori intensi, volti

segnati dalla fatica e dal sole, atteggiamenti fieri e vestiti sgargianti. Significa sentire il canto del muezzin e magari anche quello di un gallo in lontananza; passare davanti a cumuli di spazzatura, perennemente da smaltire, assediata da gatti randagi ed affamati, o davanti a cassonetti devastati dalle fiamme. Chi le ha appiccate non ha trovato altro modo per ribellarsi e ha dato voce alla sua protesta con un gesto insensato. Vivere qui significa anche incontrare studentesse musulmane disposte a fare ore di viaggio, ogni giorno, per frequentare l'Uni-



Gerusalemme

versità a Betlemme, o scolaretti giovanissimi e autonomi, che prendono l'autobus da soli con la serietà di adulti responsabili.

A Gerusalemme Ovest è diverso. Accanto al suono dello shofar, che il venerdì sera avvisa tutti dell'inizio del Sabato, accanto ai giardini curati e sempre fioriti (tranne che nel quartiere degli ultraortodossi), si trovano volti e forme della società globalizzata di tipo americano, per intenderci, cui siamo anche noi assuefatti, il tutto

mischiato - però - ad un caratteristico stile "ebraico" di gusto un po' retrò, raffinato ed infantile insieme, che ama la musica, il gioco e la cultura tutta.

Le giovani israeliane religiose sembrano le nostre liceali fine anni '60: gonna svasata sotto il ginocchio, camicetta azzurra e cardigan allacciato, ballerine ai piedi. Le donne sposate avvolgono in modo magistrale i capelli sulla nuca

raccogliendoli in foulard, oppure portano parrucche prodotte in serie.

Gli uomini hanno kippot colorate o rigorosamente nere, a seconda della minore o mag-

giore osservanza.

Gerusalemme nel suo nome porta in sé anche la radice del termine "shalom", pace. I suoi volti diversi sono tutti segnati dalle ferite di una pace non ancora trovata, ma rivelano anche il desiderio di una pace possibile. È il paradosso più grande di questa città "santa", per le tre religioni monoteiste, capace di accogliere tutti i popoli, ma ancora fragile e malferma sulle gambe quando si tratta di percorrere strade di giustizia, le sole che portino alla pace.

Sandra Castaldi

Auguri!

Il Consiglio Direttivo porge le più vive felicitazioni a:

Bonino Ivana e Chiesa Carlo

che il 24 aprile 2016 festeggeranno 50 anni di matrimonio.

Balagna Anna Maria e Morandi Luciano

che il 25 aprile 2016 festeggeranno 50 anni di matrimonio

Vernassa Margherita e Giustetto Borgnino Alfredo

che il 9 maggio 2016 festeggeranno 51 anni di matrimonio.

Oblazioni

Si ringraziano i soci che nel corso dell'anno 2015 hanno voluto offrire all'Associazione la loro concreta solidarietà:

AJMAR Giovanni, AMATEIS Antonella, BRUNI Ernesta, BURZIO TADDEI Francesca, CAPOZZI MOSCA Maria Giuseppina, CORDERO OCCHIENA Sabina, DONATO Alessandro, FARINA Luciano, FERRERO Luigi, GIANOGLIO Ida, GIOVENCO CHIRIBIRI Vincenza, GODONE Domenico, GUGLIELMOTTO Rosa, IGUERA BOSIO Loredana, MODICA Marisa, PEISINO Angela, SPINARDI PERACCHIO Francesca, *oltre ai soci che hanno voluto mantenere l'anonimato.*

Viaggi e Gite

Mercoledì 27 Aprile

Visita guidata alla mostra di Matisse e il suo tempo – Palazzo Chiabrese.

Sabato 7 Maggio

Monza – Visita guidata della Villa Reale, una piccola Versailles in Brianza, e del Duomo con la celebre Corona Ferrea.



Sabato 28 Maggio

Assemblea annuale a Mombello Monferrato con sosta nel pomeriggio al Santuario di Crea.

Dal 14 al 18 Giugno

Tour della Provenza (Nizza - Aix en Provence - Arles - Avignone - Camargue - Saint Paul de Vence) – 5 giorni in pullman.

Fine Settembre

Lisbona – 4-5 giorni in aereo per la visita approfondita della capitale del Portogallo.



Sabato 7 Ottobre

Bergamo – Visita guidata di Bergamo alta e visita facoltativa della Pinacoteca dell'Accademia CARRARA recentemente riaperta al pubblico dopo sette anni di lavori per la ristrutturazione della sede storica.

NOTA BENE: i programmi per la mostra di Matisse, la gita a Monza, l'assemblea annuale ed il tour in Provenza sono a disposizione in Segreteria e sul sito dell'Associazione. Quelli di Lisbona e Bergamo saranno disponibili entro la fine di aprile.



*A tutti i soci, ai simpatizzanti
e alle loro famiglie i più fervidi
auguri di Buona Pasqua*